

# L'Italia su un sentiero di montagna

Il nuovo Parlamento è chiamato a un compito durissimo: cosa si può fare per rilanciare il Paese

Le ultime elezioni politiche hanno prodotto risultati inaspettati. Come i lettori sapranno, sono risultati che apprezziamo: non per la vittoria di Berlusconi, ma per la nuova snella fisionomia che il Parlamento ha assunto. Pochi partiti, maggioranza e opposizione omogenee e un governo che promette di essere stabile (di legislatura, direbbero i tecnici). Abbiamo quindi una situazione di partenza finalmente normale, se consideriamo come termini di paragone i nostri partner europei. Ma l'Italia è in grave emergenza: ecco perché una situazione normale non ci basta. Non ci basta un governo che governi e un'opposizione che vigili: ci serve uno sforzo di collaborazione tra le forze politiche che rappresentato oltre l'80% dell'elettorato per mettere le mani nella melma italiana. Una legislatura non è abbastanza per rimettere in piedi l'Italia: ma non abbiamo molto altro tempo da sprecare se vogliamo rimanere agganciati al treno della modernità ed evitare il rischio di vedere il Paese impoverirsi, come sta già accadendo. Ecco perché tifiamo per avere una legislatura costituente e riformatrice, che sia davvero incisiva: il compito è così impegnativo che dubiteremmo di riuscirci anche se al governo ci fossero Cavour, Giolitti o De Gasperi, cioè i migliori presidenti del Consiglio della nostra storia. Figuriamoci Berlusconi. Ma se il Cavaliere saprà affidarsi alle sue doti (indiscutibili) di organizzatore e avrà l'intelligenza di cercare l'appoggio dell'opposizione per sfondare alcuni muri che ingabbiano il Paese si potranno ottenere, nei prossimi cinque anni, alcuni risultati positivi. Non vogliamo essere consiglieri di nessuno, ma abbiamo alcune idee a proposito della lista delle priorità. Prima di tutto crediamo che serva istituzionalizzare la situazione venutasi a creare con le ultime elezioni. Serve cioè riformare i regolamenti parlamentari per evitare la formazione di gruppi diversi da quelli eletti dai cittadini, e soprattutto serve mettere finalmente le mani nella nostra Costituzione, per renderla moderna e funzionale alla nuova realtà del Paese. Inutile recriminare sull'occasione sprecata due anni fa, con un referendum confermativo assurdamente bocciato da chi oggi invoca uno spirito riformatore. Le condizioni per una sorta di nuova Costituente ci sono, abbiamo anche idee largamente condivise come il premierato (presidente del Consiglio eletto direttamente dai cittadini, con il potere di licenziare i suoi ministri e di sciogliere le Camere), la riduzione del numero dei parla-

mentari, la fine del bicameralismo perfetto e l'eliminazione delle Province. Ci sono dubbi sul rapporto che le Regioni dovranno avere con lo Stato e sul federalismo fiscale: ma una Costituente serve proprio a sciogliere le controversie.

Il secondo punto fondamentale è la liberazione di risorse nascoste. L'Italia non produce nuova ricchezza, ma è ancora ricca: bisogna andare in giro a stanare denaro per finanziare le riforme per la ripartenza. Siccome le sacche di ricchezza sono molte, fossimo nel Governo ne colpiremmo diverse, ad esempio una all'anno: l'evasione fiscale, la criminalità organizzata, la pubblica amministrazione con i suoi costi assurdi, la macchina istituzionale con i suoi costi immorali. Molte di queste voci sono politicamente facili da colpire, altre difficilissime: ma non si può continuare ad avere sul groppone una pletera (si va verso i quattro milioni) di pubblici dipendenti, molti dei quali pagati male e scarsamente efficienti. Ci sono settori, come il corpo docente, che richiedono il blocco delle assunzioni e lo smaltimento degli impiegati in eccesso.

Una volta liberate nuove risorse si deve cercare di investire nelle riforme. Qui diventa molto più difficile scegliere anche perché a questo punto il Governo non potrà più contare sull'appoggio dell'opposizione. Le scelte su come investire eventuali nuove risorse sono infatti qualificanti dell'azione di un esecutivo. Nel nostro caso poi gli investimenti da fare sarebbero così tanti che scegliere (possibilmente bene) è un'impresa titanica quanto trovare nuovi soldi. Immaginiamo, nella fortunata eventualità di avere davvero a disposizione nuovi capitali, un Berlusconi che scalpiterà per alleggerire la pressione fiscale e costruire nuove infrastrutture. Il Pd avrebbe probabilmente scelto di creare nuovi ammortizzatori sociali. Onestamente pensiamo che vadano bene entrambe le politiche, nel senso che in Italia la pressione fiscale è oggettivamente troppo alta e gli ammortizzatori sociali sono un miraggio per fette sempre più ampie di popolazione (i giovani prima di tutto). Qualunque sia la politica che il Governo deciderà di perseguire crediamo sia doveroso privilegiare due voci di spesa: riforme strutturali in grado a loro volta di liberare nuove risorse (ridurre gli interessi pagati sul debito pubblico dev'essere un obbligo), e privilegiare politiche nei confronti delle nuove generazioni. Un Paese che non investe sui proprio giovani non ha futuro.